

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 18 marzo 2016



## CODICE APPALTI

Italia Oggi	18/03/16	P. 43	Codice appalti, cambi in corsa	Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	---

## OPERE INCOMPIUTE

Italia Oggi	18/03/16	P. 44	Opere incompiute dentro i piani triennali delle p.a.		2
-------------	----------	-------	--	--	---

## OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	18/03/16	P. 46	Ripartono le opere pubbliche	Vincenzo Di Gregorio, Gianni Durante	3
-------------	----------	-------	------------------------------	--	---

## SVILUPPO URBANO

Italia Oggi	18/03/16	P. 47	Sviluppo urbano		4
-------------	----------	-------	-----------------	--	---

## APPALTI

Italia Oggi	18/03/16	P. 44	Appalti, l'invito sarà la norma	Andrea Mascolini	5
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

## ARCHITETTI

Sole 24 Ore	18/03/16	P. 50	Architetti, eletto il consiglio		6
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

## CODICE APPALTI

Italia Oggi	18/03/16	P. 43	Vaccarino [Cna]: serve un tetto al subappalto		7
Sole 24 Ore	18/03/16	P. 28	Cantone: tutele globali anticorruzione	Giuseppe Latour	8

## DDL CONCORRENZA

Italia Oggi	18/03/16	P. 28	Ddl concorrenza, notai al centro dell'attenzione		9
-------------	----------	-------	--	--	---

## EDILIZIA

Italia Oggi	18/03/16	P. 36	Operativo per il 2015 lo sconto per l'edilizia		10
-------------	----------	-------	--	--	----

## ENERGIA

Stampa	18/03/16	P. 9	In gioco 64 piattaforme La paura è il disastro in mare	Luigi Grassia	11
--------	----------	------	--	---------------	----

## FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	18/03/16	P. 53	Agli enti 426 milioni per le Pmi	Maria Adele Cerizza	14
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------------	----

## INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	18/03/16	P. 5	Investimenti fuori dal patto, pressing di Renzi	Gerardo Pelosi	16
-------------	----------	------	---	----------------	----

## PROFESSIONI

Italia Oggi	18/03/16	P. 37	Periti, dal 2017 pronta la laurea professionalizzante	Marino Longoni	17
-------------	----------	-------	---	----------------	----

## RICERCA

Repubblica	18/03/16	P. 39	Libera scienza in libero web "Con le riviste perdiamo tempo"	Elena Dusi	18
------------	----------	-------	--	------------	----

## SICUREZZA INFORMATICA

Stampa	18/03/16	P. 35	Decalogo anti panico nell'era dei soldi virtuali	Stefano Rizzato	20
--------	----------	-------	--	-----------------	----

## UNIVERSITÀ

Repubblica	18/03/16	P. 1-22	I rettori contro i papà: non scegliete per i figli	Luca De Vito	23
------------	----------	---------	--	--------------	----

## FONDI

Italia Oggi	18/03/16	P. 41	Fassino: niente tagli a province e città che sfiorano il Patto	Francesco Cerisano	26
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

Italia Oggi	18/03/16	P. 41	Fondi 2016, slitta l'ok sul riparto	Francesco Cerisano	27
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------------	----

## ENERGETICO

Italia Oggi	18/03/16	P. 35	Riqualificare i condomini con i crediti		28
-------------	----------	-------	---	--	----

## CODICE APPALTI 2

Italia Oggi	18/03/16	P. 46	Affidamenti diretti sotto i 40 mila euro	Liliana Cirillo	29
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

## CYBERSECURITY

Stampa	18/03/16	P. 17	"Italia debole sulla cybersecurity Serve un'unica autorità nazionale"	Paolo Mastrolilli	30
--------	----------	-------	---	-------------------	----

*È l'orientamento emerso nelle commissioni parlamentari che stanno esaminando il dlgs*

## Codice appalti, cambi in corsa

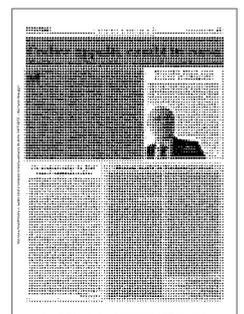
### Modifiche su *débat public* e criteri di aggiudicazione

DI ANDREA MASCOLINI

**M**odifiche in vista, concordate fra parlamento e ministero delle infrastrutture, per il nuovo codice appalti su subappalto, *débat public*, progettazione, qualificazione, criteri di aggiudicazione e disciplina transitoria. E quanto inizia a emergere dal lavoro sullo schema di decreto che conterrà il nuovo codice dei contratti pubblici, approvato il 3 marzo dal consiglio dei ministri, che stanno conducendo le commissioni parlamentari di camera e senato che si esprimeranno con un parere unificato (attesi anche quelli del Consiglio di stato e della Conferenza unificata) da rendere in tempi brevi per rispettare il termine del 18 aprile. Dopo l'avvio dei lavori in commissione, con le relazioni introduttive di **Raffaella Mariani** (commissione ambiente della camera), che ha messo in guardia sugli effetti derivanti dai molteplici rinvii sulla disciplina transitoria, e

di **Stefano Esposito** (commissione lavori pubblici del senato), si è iniziato ad entrare nel merito delle questioni con gli interventi dei parlamentari, presente il viceministro **Riccardo Nencini**. In particolare ieri, con l'audizione di **Raffaele Cantone**, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, è stato posto subito l'accento sul problema antimafia e subappalto: «Nel codice degli appalti, ha detto Cantone, non c'è alcun riferimento alla disciplina antimafia e credo che non sarebbe male richiamarne i riferimenti». Per il presidente dell'Anac «in tempi brevi è stato fatto un lavoro egregio ma c'è qualche problema, come, per esempio, la tecnica del rinvio; capisco le ragioni ma si rischia di creare qualche confusione, e qualche confusione nel codice c'è, per esempio sul subappalto». E anche negli interventi dei relatori il subappalto è subito emerso come uno dei nodi da sciogliere, soprattutto perché sono saltati i limiti oggi vigenti. Il viceministro

Riccardo Nencini, intervenuto il 15 marzo in senato, aveva confermato la massima disponibilità del governo a lavorare di concerto con la commissione «senza alterare l'impianto complessivo del provvedimento e, soprattutto, garantendo il rispetto dei tempi, al fine di consentire l'adozione del decreto entro la scadenza perentoria del 18 aprile». E le principali materie oggetto di modifiche ormai iniziano a essere chiare: dai contratti sotto soglia, ai livelli della progettazione, al prezzo più basso che molti vorrebbero rivedere per gli appalti di lavori fra un milione e la soglia Ue. Del tutto allineato il ministero delle infrastrutture sul *débat public* di cui condivide le posizioni del relatore Esposito che ha parlato di «meccanismo lacunoso e inadeguato che lascia anche eccessiva discrezionalità alle singole amministrazioni pubbliche» e che «andrebbe integrato con disposizioni specifiche, in attesa di una riforma più organica».



## Obbligo di ricognizione per programmare gli investimenti

# Opere incompiute dentro i piani triennali delle p.a.

**O**pere incompiute da aggiornare entro il 31 marzo 2016; a fine giugno la pubblicazione dell'elenco aggiornato; nel nuovo Codice appalti previsto l'obbligo di inserimento delle opere pubbliche incompiute nella programmazione triennale al fine di completarle o di individuare soluzioni alternative, fra cui la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione.

**La richiesta di aggiornare il censimento delle opere proviene** dalla direzione generale per la regolazione e i contratti pubblici del ministero delle infrastrutture che nei giorni scorsi scritto ha chiesto a ministeri, regioni, province autonome, ma anche all'Anci, all'Upi e agli altri enti pubblici nazionali, regionali e locali, di aggiornare in maniera completa ed esaustiva gli elenchi anagrafici delle opere incompiute. Tutto ciò dovrà avvenire entro il 31 marzo 2016.

**Sulla base dei dati ricevuti, si legge** nella nota trasmessa dal ministero, il dicastero di Porta Pia, unitamente alle regioni e alle province autonome, ciascuno per le sezioni di rispettiva competenza, pubblicheranno entro il 30 giugno 2016 le graduatorie delle opere pubbliche incompiute aggiornate al 31 dicembre 2015, secondo i criteri imposti dalla legge che nel 2013 ha istituito il Simoi, il sistema informativo di monitoraggio delle opere incompiute accessibile dal sito del Servizio contratti pubblici (consultabile al sito [www.serviziocontrattipubblici.it](http://www.serviziocontrattipubblici.it))

**Lo scopo del Simoi è stato quello di creare a livello informativo e statistico**, una banca-dati costituita da appositi elenchi-anagrafe delle opere incompiute di competenza del-

le amministrazioni statali, regionali e locali.

**In questi anni è aumentato il numero delle stazioni appaltanti iscritte** al Simoi e, conseguentemente, delle opere pubbliche incompiute inserite nella banca dati: si è passati dalle 571 opere incompiute registrate nel 2013, a 689 opere monitorate nel 2014 e a 868 opere nel 2015.

**Il tema delle opere incompiute viene peraltro trattato anche** nel nuovo Codice degli appalti (approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri del 3 marzo) dove si stabilisce che le opere pubbliche incompiute siano inserite nella programmazione triennale dei lavori pubblici, ai fini del loro completamento o per l'individuazione di soluzioni alternative quali il riutilizzo, anche dimensionato, la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione.

**In sostanza si profila l'obbligatorietà per ogni amministrazione pubblica** della ricognizione delle opere incompiute in occasione di predisposizione dei piani triennali degli investimenti.

Inoltre, sempre nello schema di decreto che adesso è all'attenzione delle camere e del Consiglio di stato, si stabilisce che con decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, previo parere del Cipe e sentita la Conferenza unificata, dovranno essere definiti anche i «criteri e le modalità per favorire il completamento delle opere incompiute».

—© Riproduzione riservata—



Ma per gli enti locali restano in vigore il monitoraggio del Patto 2015 e le sanzioni

## Ripartono le opere pubbliche Il pareggio di bilancio può ridare slancio agli investimenti

DI VINCENZO DI GREGORIO  
E GIANNI DURANTE

Il pareggio di bilancio, seppure in forma «temperata», andrà a sostituire il controverso patto di stabilità: è questa una delle novità previste dalla legge di stabilità 2016.

Introdotta dalla Ue nel 2012, a garanzia di una più rigorosa politica di bilancio da parte dei paesi membri, il principio del pareggio è stato recepito dall'Italia attraverso la legge costituzionale del 20 aprile 2012 e la legge del 24 dicembre 2012 n. 243, che ne ha deliberato criteri tecnici e modalità di calcolo.

Rispetto agli originari parametri previsti da quest'ultima, pareggio di competenza e di cassa, la legge di stabilità 2016 prevede il pareggio per la sola competenza.

L'utilizzo del pareggio di bilancio a fronte del patto di stabilità è di certo una buona notizia per tutti quegli enti che disponevano di risorse finanziarie bloccate dai vincoli di spesa della finanza pubblica: si apre così uno spiraglio per l'avvio di opere pubbliche e servizi a favore dell'utenza e dell'economia locale.

Tuttavia, relativamente al secondo semestre 2015, resta in vigore l'obbligo di monitoraggio del patto di stabilità e l'obbligo della certificazione finale entro il 31 marzo 2016. Inoltre continueranno ad applicarsi le sanzioni per gli enti inadempienti negli anni precedenti, nonché la compensazione delle quote cedute o acquisite nell'ambito del patto regionale o nazionale orizzontale. Le voci per la determinazione del saldo, in termini di competenza, sono le entrate finali dei primi cinque titoli e le spese finali dei primi tre, il cui saldo per essere in regola deve essere maggiore o uguale a zero.

La legge di stabilità introduce ulteriori novità per il solo 2016: l'istituzione di alcune voci migliorative delle entrate, quali il Fondo pluriennale vincolato di parte corrente e quello di parte

capitale al netto delle quote finanziarie da debito, e una voce peggiorativa relativa al contributo ex art. 1 comma 20 (Imu-Tasi).

Anche nelle uscite il legislatore ha previsto delle voci migliorative per il solo 2016, quali le spese di bonifica ambientale (c. 716) e le spese «Sisma 2012» (solo per enti locali di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto) entrambe sia di parte corrente che in conto capitale; le spese per l'edilizia scolastica in conto capitale (c. 713) e le spese per la realizzazione del Museo nazionale della Shoah per Roma.

Altre poste nella sezione relativa alle spese, non solo per il 2016, sono il fondo crediti di dubbia esigibilità, sia di parte corrente che in conto capitale calcolato sul bilancio di previsione 2016 e gli accantonamenti destinati a confluire nel risultato d'amministrazione, quali il fondo contenzioso e gli «altri accantonamenti».

Infine occorrerà sommare o sottrarre gli eventuali spazi

finanziari ceduti o acquisiti tramite stato o regione.

Anche il sistema sanzionatorio è stato oggetto di revisione, tra le novità, il comma 721 prevede che se entro 30 giorni dal termine stabilito per l'approvazione del rendiconto di gestione l'ente non provveda alla trasmissione della certificazione del pareggio di bilancio (positivo o negativo) il presidente dell'organo dei revisori diventerà automaticamente commissario ad acta e dovrà provvedere, pena la decadenza, a trasmettere la predetta certificazione entro i successivi 30 giorni. In ogni caso il ritardato inoltre bloccherà qualsiasi trasferimento da parte del ministero degli interni fino all'effettivo invio.

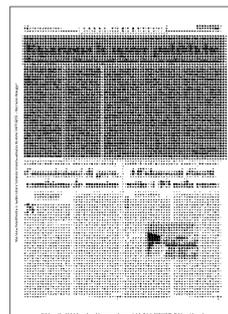
La trasmissione oltre i 60 giorni, anche in caso di conseguimento del saldo, comporterà la sospensione di tali erogazioni. Il mancato rispetto del pareggio di bilancio prevede: la riduzione del fondo di solidarietà comunale in misura pari all'importo cor-

rispondente allo scostamento registrato; l'impossibilità d'impegnare spese correnti in misura superiore all'importo dei corrispondenti assegni nell'anno precedente a quello di riferimento; l'impossibilità di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti; l'impossibilità di procedere a qualsiasi tipo d'assunzione di nuovo personale; la riduzione del 30% delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza degli amministratori comunali.

Nel caso in cui la Corte dei conti accerti che il rispetto dei vincoli di pareggio sia stato raggiunto artificiosamente, il responsabile amministrativo incorrerà in una sanzione fino a tre mesi di retribuzione, mentre per gli amministratori fino a dieci volte l'indennità di carica.

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura  
DELL'ASSOCIAZIONE  
ASFEL E DEL GRUPPO  
KIBERNETES



## *Sviluppo urbano*

La regione Veneto ha pubblicato due inviti a presentare manifestazioni di interesse per progetti di sviluppo urbano sostenibile. Le risorse disponibili ammontano a 77 milioni di euro nell'ambito del Programma operativo regionale (Por) Fesr Veneto 2014-2020 - Asse 6 «Sviluppo urbano sostenibile». Sono finanziabili progetti per l'introduzione di soluzioni tecnologiche per la realizzazione di servizi di e-Government interoperabili, integrati (joined-up services) e progettati con cittadini e imprese, e soluzioni integrate per le smart cities and communities. Inoltre, è possibile finanziare il rinnovo del materiale rotabile, nonché la realizzazione di sistemi di trasporto intelligenti. I fondi sono anche destinati a interventi di potenziamento del patrimonio pubblico esistente e di recupero di alloggi di proprietà pubblica per incrementare la disponibilità di alloggi sociali e servizi abitativi per categorie fragili per ragioni economiche e sociali. La scadenza per accedere ai bandi è fissata al 22 aprile 2016.

—© Riproduzione riservata—



La riforma del Codice appalti generalizza il ricorso alla procedura negoziata per semplificare

## Appalti, l'invito sarà la norma Servizi e forniture fino a 150 mila €: l'80% verrà affidato

Pagina a cura  
DI ANDREA MASCOLINI

**A**ffidamenti a trattativa privata, senza gara, con scarsa qualità delle prestazioni; mancata rotazione di incarichi e costi lievitati. Sono questi alcuni dei punti che emergono dalla lettura della delibera dell'Autorità nazionale anti-corruzione n. 207 del 2 marzo 2016 sulla gestione degli appalti a Roma nel periodo 2012-2014.

Le risultanze dell'approfondito lavoro dei tecnici di Raffaele Cantone fanno riflettere anche in relazione alle scelte che il governo sta compiendo con il nuovo Codice appalti, un provvedimento che punta su una forte semplificazione procedurale cui dovrebbe fare da contraltare un sistema incisivo di vigilanza e controlli, favorito anche da più alti livelli di trasparenza e pubblicità degli affidamenti. Si tratta di una vera scommessa, molto coraggiosa, che però alla luce dei recenti comportamenti di un comune come Roma, potrebbe rivelarsi molto azzardata.

**In estrema sintesi, il primo punto che l'Anac segnala nella delibera è quello dell'utilizzo della procedura negoziata.** L'analisi si era già concentrata nei mesi scorsi su un rilevante campione: 1.850 procedure negoziate (pari al 10% del totale) espletate nel periodo 2012-2014; nella seconda fase ne sono state selezionate 36 che sono state sottoposte a ulteriori approfondimenti. Fra la prima e la seconda fase ispettiva, però, si sono avute soltanto conferme di quelli che Anac segnala come «rilevanti profili di criticità e comportamenti delle strutture gestionali di Roma Capitale in contrasto con le normative ed i regolamenti attuativi vigenti».

**L'elemento di maggiore rilevanza attiene alla carenza** o al difetto di motivazione dei presupposti per il ricorso alla procedura negoziata oggi disciplinata dall'articolo 57 del Codice dei contratti pubblici; i casi che l'Autorità segnala sono

quelli in cui l'affidamento è determinato da fattispecie definite di estrema urgenza ma, in generale, si può rilevare come la procedura negoziata senza bando a Roma fosse divenuta la prevalente modalità di affidamento dei contratti, per tutti i tipi di appalto, insieme agli affidamenti diretti o in economia. A tale riguardo, e in prospettiva, il nuovo Codice appalti sembra muoversi non coerentemente visto che, per servizi e forniture, generalizza il ricorso alla procedura negoziata con invito a tre fino a 150 mila euro e con verifica dei requisiti sul solo aggiudicatario; si parla di un numero elevatissimo di affidamenti (quasi l'80%) in cui la procedura negoziata ad inviti diventerà un sistema generale e non, come dice anche la giurisprudenza europea, eccezionale.

**A ciò si aggiunga che il decreto conferma che, fino a 40 mila euro, la scelta può avvenire in via diretta.** Su questo punto la delibera evidenzia una generale violazione dei principi di libera concorrenza,

parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza e proporzionalità, per esempio, negli affidamenti di servizi sociali e socio-sanitari e un improprio ricorso all'affidamento diretto di servizi a cooperative sociali.

**In sostanza quindi, si denunciano «le ricadute negative sulla qualità** delle prestazioni, l'incremento dei costi, per la lesione della concorrenza, come effetto della sottrazione alle regole di competitività del mercato di una cospicua quota di appalti, affidati per la maggior parte senza gara».

È lecito domandarsi se il nuovo Codice riuscirà a impedire il ripetersi di questi comportamenti, assunti con le più vincolistiche norme attuali. Molto dipenderà dall'incisività dell'azione di vigilanza ex ante («collaborativa») ed ex post (ispettiva) dell'Anac. Il nuovo Codice sembra incentivare la discrezionalità delle amministrazioni. La speranza è che non si tramuti in arbitrio.

—© Riproduzione riservata—

**Speciale appalti**  
Tutti i venerdì una pagina  
nell'inserto Enti Locali  
e una sezione dedicata su  
[www.italiaoggi.it/specialeappalti](http://www.italiaoggi.it/specialeappalti)



## Professioni. Le cariche saranno definite alla prima riunione **Architetti, eletto il consiglio**

■ I nomi del neoeletto **Consiglio nazionale degli architetti**, pianificatori, paesaggisti e conservatori sono ufficiali. Il ministero della Giustizia ieri ha comunicato le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione elettorale costituita per la verifica dei risultati delle elezioni per il rinnovo, che si sono svolte lo scorso 16 febbraio. I nuovi consiglieri nazionali saranno in carica per il quinquennio 2016/2020. Durante la prima riunione consiliare, che sarà convocata a breve sempre a cura del ministero, saranno definite le cariche istituzionali (presidente, vicepresidente, segretario e tesoriere) e le deleghe dei consiglieri.

I candidati per la sezione A dell'albo erano 78, i "capicordata" due: Giuseppe Cappo-

chin dell'Ordine di Padova e Arturo Livio Sacchi dell'Ordine di Roma. La partita è finita otto a sette, e secondo voci di corridoio il futuro presidente sarà Cappochin. Che i vertici del Consiglio nazionale sarebbero quasi totalmente cambiati non è una sorpresa, data l'impossibilità per la metà del vecchio consiglio - tra cui il presidente uscente Leopoldo Freyrie - di ricandidarsi; il regolamento infatti (Dpr 169/2005), all'articolo 5, comma 2 precisa che i consiglieri «non possono essere eletti per più di due volte consecutive». Della precedente governance si sono ricandidati in cinque ma solo tre, il vicepresidente La Mendola, il tesoriere Frison e il consigliere Marata sono stati rieletti. Rispetto al quinquennio prece-

dente aumenta il numero di donne in Consiglio che passa da una a quattro, una curiosità Lilia Cannarella (360) è stata la più votata.

Gli eletti sono: Sezione A, gli architetti Marco Giovanni Aimetti (Torino); Walter Baricchi (Reggio Emilia); Ilaria Becco (Savona); Carmela Cannarella (Siracusa); Giuseppe Cappochin (Padova); Massimo Crusi (Lecce); Alessandra Ferrari (Bergamo); Franco Frison (Belluno); Salvatore La Mendola (Agrigento); Paolo Malara (Reggio Calabria); Alessandro Marata (Bologna); Fabrizio Pistolesi (Roma); Arturo Livio Sacchi (Roma); Diego Zoppi (Genova). Nella sezione B l'architetto junior Luisa Mutti (Roma).

**Fe.Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



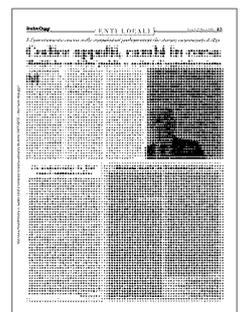
## Vaccarino (Cna): serve un tetto al subappalto

Riforma del codice appalti da ritoccare. Per non danneggiare le micro e piccole imprese. Lo dice il presidente della Cna Daniele Vaccarino in vista della fase cruciale del passaggio parlamentare sulla riforma del codice appalti. «La Cna chiede di determinare il livello massimo della quota di opere da poter subappaltare. Oggi non è previsto, tranne che per le opere specialistiche, e questo penalizza fortemente le micro e le piccole imprese, proprio quelle a cui viene affidata l'effettiva



Daniele Vaccarino

realizzazione dei lavori. È necessaria, inoltre, una maggiore attenzione ai consorzi, strumento fondamentale per consentire la partecipazione delle piccole imprese al mercato degli appalti pubblici. La riforma, invece, al momento prevede solo un articolo di poche righe, rinviando tutto alla regolamentazione successiva», afferma Vaccarino, sostenendo anche la necessità di un confronto con le pmi in vista dell'attuazione (tramite i decreti) della riforma.



Anac. Rilievi al Codice appalti: no al subappalto liberalizzato - Soluzione in arrivo sulle risorse all'Authority

## Cantone: tutele globali anticorruzione

**Giuseppe Latour**

■ Serve una tutela globale contro la corruzione: si tratta di un fenomeno «sempre più presente» nell'economia, «e vi è quindi necessità di garantire un'adeguata tutela giuridica in tutti i paesi». Sono le parole pronunciate dal presidente dell'Anac, Raffaele Cantone al termine dei lavori della riunione ministeriale della convenzione anticorruzione Ocse, a cui ha partecipato insieme al Guardasigilli, Andrea Orlando a Parigi. «È importante, nel contesto della moderna economia globale, reagire a pratiche diffuse in molti Stati che distolgono risorse importanti destinate ad aiutare i paesi in via di sviluppo». Ma una reale azione di contrasto non deve puntare solo sull'aspetto re-

pressivo. Occorre lavorare anche sulla prevenzione e sulla vigilanza, secondo il modello già avviato dall'Anticorruzione in Italia.

Rientrato a Roma, Cantone ha partecipato nel pomeriggio a una lunga audizione davanti alle commissioni parlamentari che stanno lavorando ai pareri sul Codice appalti. Positivo il giudizio generale sul testo, che ha «raggiunto gran parte degli obiettivi fissati», anche se ci sono «alcune criticità che vanno corrette». Tra queste, continua a comparire quella delle risorse riservate all'Authority che, nel quadro della bozza di decreto, si vede sottrarre i proventi delle sanzioni, affidati al ministero delle Infrastrutture. Cantone, comunque, ha assicurato: «Ho parlato con il presidente

Renzi e mi ha detto che presto questa situazione sarà sbloccata». Tenendo sempre presente che «abbiamo i fondi, non ne servono altri, ma dobbiamo avere la possibilità di spenderli».

Nel merito del provvedimento, il presidente dell'Anticorruzione ha dedicato un lungo passaggio alla norma sul subappalto, spiegando che «non mi sembra molto chiara. Di fatto con il limite del 30% solo per superspecialistiche si lascia alla Pa un potere eccessivo nel prevedere la subappaltabilità anche al 100 per cento. È una scelta politica ma io faccio fatica a non associare il subappalto a certe particolari situazioni». Quindi, il ripristino di un tetto generale sarebbe opportuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Ddl concorrenza, notai al centro dell'attenzione*

Novità in arrivo per i notai. Potranno, infatti, aprire un ufficio secondario in qualunque comune della regione ovvero in tutto il distretto della Corte d'appello se tale distretto comprende più regioni. Via libera, inoltre, alle associazioni di notai con sede in qualsiasi comune del territorio di competenza, ovvero del distretto della corte d'appello in cui si trova la sede se tale distretto comprende più regioni. Il tutto, al fine di svolgere l'attività e per mettere in comune i proventi. Pronto, infine, l'accorpamento degli uffici distrettuali ispettivi degli archivi notarili alla luce della riduzione del personale dirigenziale. Queste alcune delle proposte di modifica al ddl concorrenza, al vaglio della commissione industria del senato che, nella tarda serata di ieri sono state presentate dai relatori Luigi Marino (Ap) e Salvatore Tomaselli (Pd) e annunciate dal ministero della giustizia. Nel dettaglio, per quanto concerne le associazioni di notai, la proposta di modifica che porta la firma dei relatori, oltre alle variazioni relative alla dislocazione territoriale, prevede che ciascun associato possa essere libero di utilizzare lo studio o l'eventuale ufficio secondario di un altro associato. Modifiche in arrivo, poi, anche per quel che riguarda l'esercizio dell'attività odontoiatrica presso le strutture sanitarie polispecialistiche che dovranno garantire un maggior livello di controllo per l'esercizio dell'attività da parte dei professionisti. Affrontato, infine, anche il tema della locazione finanziaria in particolare per quel che riguarda diritti e doveri a carico dell'utilizzatore dei beni.



## *Operativo per il 2015 lo sconto per l'edilizia*

Operativo anche per il 2015 lo speciale sconto contributivo riservato al settore edile. Lo ricorda l'Inps con la circolare n. 52/2016. L'incentivo consiste nella riduzione contributiva (dell'11,5%) da applicare sulla parte di contribuzione a carico dei datori di lavoro, esclusa quella di pertinenza del fondo pensioni lavoratori dipendenti. Si applica agli operai occupati con un orario di lavoro di 40 ore settimanali; non spetta, quindi, per quelli occupati a tempo parziale e neppure per quei lavoratori per i quali sono previste altre specifiche agevolazioni contributive (per esempio, assunzione da liste di mobilità, contratti di inserimento ecc.). Hanno diritto all'agevolazione contributiva i datori di lavoro classificati nel settore industria con i codici statistici contributivi da 11301 a 11305 e nel settore dell'artigianato con i codici statistici contributivi da 41301 a 41305, nonché caratterizzati dai codici Ateco 2007 da 412000 a 439909. La circolare sottolinea inoltre che l'agevolazione: compete per i periodi di paga da gennaio a dicembre 2015; non trova applicazione sul contributo - pari allo 0,30% della retribuzione imponibile (ex art. 25, comma 4, legge n. 845/1978), destinato al finanziamento dei fondi interprofessionali per la formazione continua.

Per poter fruire del beneficio è necessario inoltrare apposita istanza telematica (modulo Rid-Edil), entro il 15 maggio. Le domande presentate saranno sottoposte a controllo automatizzato da parte dei sistemi informativi centrali dell'Istituto e definite entro il giorno successivo. In caso di esito positivo del controllo, al fine di consentire il godimento del beneficio, sarà attribuito alla posizione contributiva interessata il codice di autorizzazione 7N, per il periodo da agosto 2015 ad aprile 2016; l'esito sarà visualizzabile all'interno del cassetto previdenziale aziendale. Per quanto concerne le istanze già inviate, la cui elaborazione ha determinato l'attribuzione del CA 7N fino a dicembre 2015, i sistemi informativi centrali provvederanno automaticamente a prolungarne la validità fino ad aprile 2016. In ogni caso lo sgravio si riferisce al periodo che va da gennaio a dicembre 2015. Le aziende autorizzate potranno esporre lo sgravio nel flusso UniE-mens, utilizzando le denunce contributive relative ai mesi di febbraio, marzo e aprile 2016. Trattandosi di riduzione contributiva riferita al 2015, andrà utilizzato il codice L207, che si riferisce al recupero di arretrati, nell'elemento «AltrePartiteACredito» di «DenunciaAziendale». Per gli operai non più in forza, le imprese potranno fruire del beneficio valorizzando nella sezione individuale del primo flusso UniE-mens utile gli stessi elementi previsti per gli operai ancora in forza.



# In gioco 64 piattaforme La paura è il disastro in mare

Ma fino a 12 miglia dalla costa le perforazioni sono già bloccate



**T**rivelle sì, trivelle no: l'alternativa secca proposta dal referendum del 17 aprile sull'estrazione del petrolio sembra ridurre la questione ai suoi termini rudimentali, e al tipo di scontro fra guelfi e ghibellini o fra Montecchi e Capuleti che si sposa così bene con l'indole nazionale italiana. Eppure la materia del contendere non è così drammatica. Il 17 aprile non si vota per dare o non dare il via libera alle ricerche petrolifere nei nostri mari: si vota per rinnovare o non rinnovare «sine die» le concessioni esistenti entro le 12 miglia marine, sulle piattaforme già esistenti. È in gioco il futuro di 64 piattaforme sulle 119 dei nostri mari (numeri di Assomineraria). Se il 17 aprile vince il no, i giacimenti dove «pescano» quelle 64 piattaforme verranno sfruttati fino a esaurimento; se invece vince il «sì», gli impianti verranno chiusi in anticipo, alla scadenza delle concessioni.

In realtà il Comitato No Triv sostiene che la questione è più complessa e che un eventuale «no» al referendum potrebbe dare via libera a nuove perforazioni anche vicino alle coste (vedi la prima intervista in basso).

Una versione precedente della legge che ora si cerca di abrogare, contenuta nel decreto sblocca-Italia, era di certo incostituzionale (urtava contro il titolo V): avrebbe dato al governo di Roma il potere di autorizzare nuove trivellazioni contro il parere delle Regioni interessate. Ma quella norma era contraria al titolo quinto della Costituzione, e così il governo Renzi vi

ha rinunciato. Al momento in Italia le nuove trivellazioni entro le 12 miglia sono vietate, comprese quelle dei progetti che avevano già avuto tutte le autorizzazioni. Il referendum proposto da nove Regioni ha nel mirino le piattaforme esistenti come (per fare un esempio) la Vega della Edison a Pozzallo, attiva dal 1987; se vincono i «sì» verrà chiusa e smontata nel 2022.

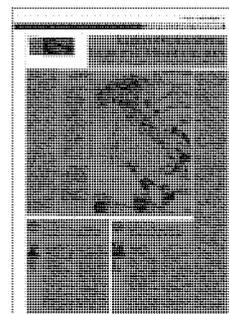
Chi è favorevole alla ricerca del petrolio e del gas nei nostri mari segnala che tutt'attorno a noi, per esempio sulla costa ex jugoslava dell'Adriatico, già si trivella alla grande; se noi rinunciamo a farlo, ci becchiamo comunque tutti i rischi di inquinamento, di incidenti alle piattaforme eccetera ma rinunciamo a ricavare un reddito. Questo argomento fa imbestialire il geologo e ambientalista Mario Tozzi: «Ma come - dice al telefono - se vado ad abitare in un condominio e il mio vicino di casa è un piromane, tanto vale che do fuoco io alla casa?». I favorevoli alle trivellazioni segnalano anche che nei nostri mari si trova molto gas e poco petrolio e che anche nel peggiore dei casi un ipotetico incidente a una piattaforma non causerebbe grandi perdite di greggio in acqua. Tozzi ribatte anche a questo: «Io ho lavorato nell'industria petrolifera e c'ero anch'io quando in Basilicata è stata tirata fuori la prima carota di petrolio. I danni per l'ambiente sono stati subito evidenti. In mari chiusi come i nostri anche la perdita di piccole frazioni del greggio che è stato versato in acqua nella grandi catastrofi storiche alle piattaforme farebbe danni incalcolabili». Interviene un altro ambientalista, Ermete Realacci: «So bene che Saipem ha le tecnologie di trivellazione più sicure del mondo, ma non mi pare che possa essere negli idrocarburi il futuro dell'Italia».

Tutto il futuro dell'Italia no, ma un po' di risorse sfruttabili

ci sono nel nostro Paese, e poter disporre di una certa produzione nazionale di petrolio e di gas sarebbe anche importante come riserva strategica, nel caso che una grave crisi internazionale interrompesse le forniture dall'estero. La Strategia energetica nazionale (Sen) vuole più che raddoppiare entro il 2020 l'estrazione di idrocarburi in Italia, fino a 24 milioni di tonnellate all'anno. Si ipotizzano investimenti per 15 miliardi, con 25 mila nuovi posti di lavoro e un risparmio sulla fattura energetica nazionale di 5 miliardi all'anno. Poi ci sarebbe un miliardo extra di introiti fiscali annui.

Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, dice che «in Italia c'è una dorsale del petrolio e del gas che parte da Novara e poi si distende lungo l'Appennino fino in fondo alla Calabria e prosegue in Sicilia. Nel Mare Adriatico c'è una dorsale parallela offshore, da Chioggia al Gargano. In un secolo e mezzo in Italia sono stati perforati 7 mila pozzi, di cui 800 ancora attivi, e gli incidenti sono stati rarissimi. Persino alle isole Tremiti c'è un pozzo attivo dal 1962 senza danni per l'ambiente. La produzione italiana si può raddoppiare perforando dove già si sa che gli idrocarburi ci sono».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Il quesito sulla scheda

■ Come succede a quasi tutte le schede dei referendum, anche quella del 17 aprile presenta un quesito molto tecnico e di lettura non facile: «Volete voi che sia abrogato l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale", come sostituito dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)", limitatamente alle seguenti parole: "per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale"?»

## Così sul web

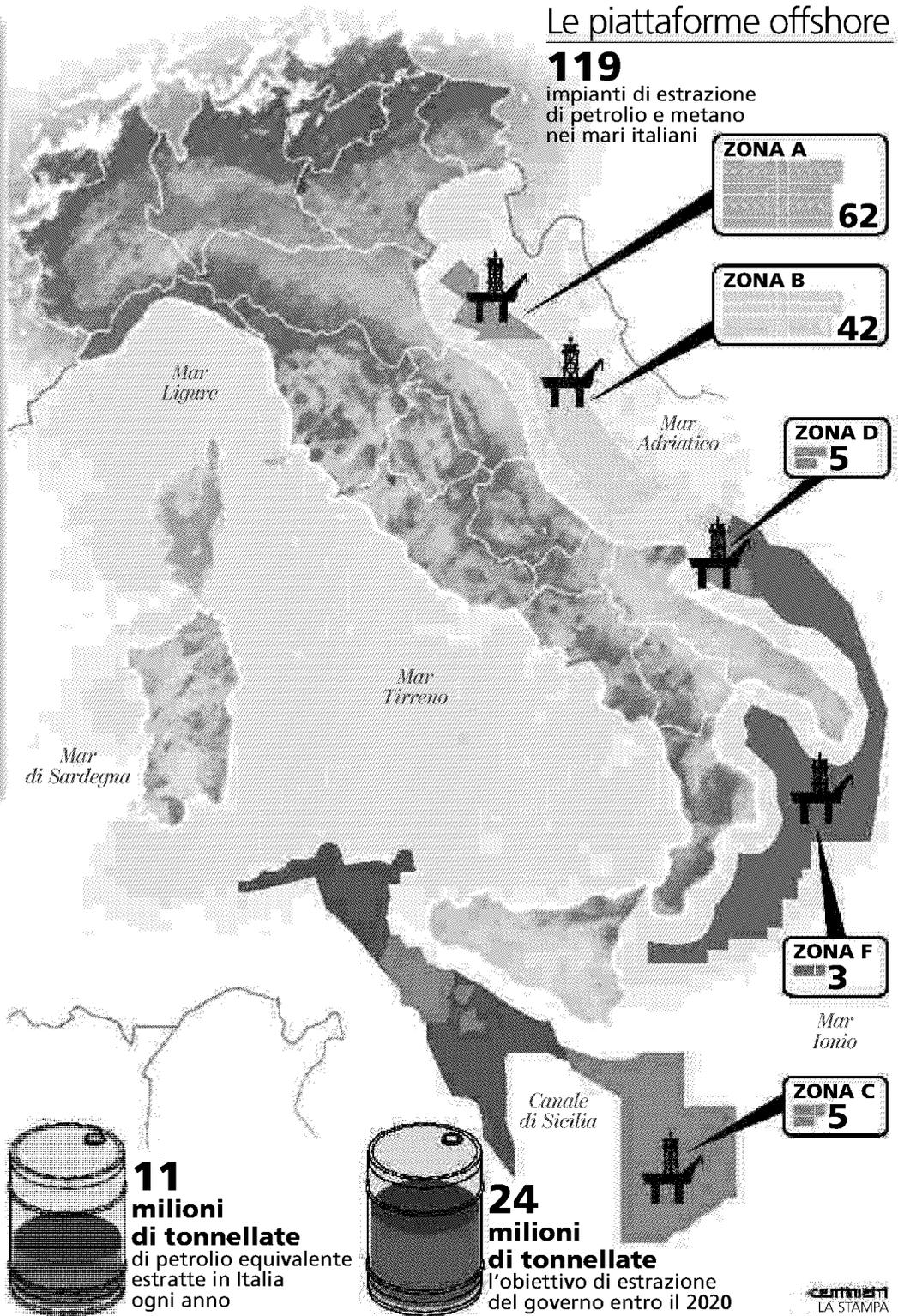
■ Domande e risposte: su [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it) trovate i motivi del fronte del Sì e quelli del fronte del No al referendum spiegati in breve

■ Video La Stampa Tv: sul sito un video di 2 minuti spiega come, quando e per che cosa gli italiani sono chiamati alle urne il 17 aprile

## Le piattaforme offshore

### 119

impianti di estrazione di petrolio e metano nei mari italiani





## A favore del Sì

### “Se noi No Triv perdiamo la corsa al greggio riparte”



**Enzo Di Salvatore**  
Co-fondatore del comitato del No

Questo referendum non è un po' estremista? In fondo non si tratta di una questione come «nucleare sì o no», e neanche «trivelle sì o no»: si tratta solo di permettere alle piattaforme già attive entro le 12 miglia di andare avanti fino alla scadenza delle concessioni.

Risponde Enzo Di Salvatore, docente di diritto costituzionale all'università di Teramo e co-fondatore del Coordinamento No Triv: «No, è in gioco anche altro. Fra i “titoli abilitativi” di cui si parla rientrano i permessi di ricerca».

**Ma la ricerca non è già bloccata entro le 12 miglia, a prescindere dal referendum?**

«È bloccata adesso, ma se vincessimo il “no” al referendum le ricerche già completate, come quella di Ombrina Mare a soli 6 chilometri (non miglia) dalla costa, non verrebbero azzerate, e se le regole cambiassero

ancora in futuro (è già successo più volte) chi ha fatto le ricerche potrebbe tornare alla carica, non partendo da zero ma presentando i “titoli abilitativi” che ha già in mano».

**Altri problemi?**

«Le regole attuali permettono a chi ha una concessione di aprire nuove piattaforme petrolifere accanto a quelle che ha già. Quindi non è vero che il numero delle trivelle al momento è congelato».

**Avete sollevato anche una questione che riguarda l'Ue.**

«La Commissione si è già espressa negativamente sulle concessioni senza scadenza riguardo agli stabilimenti balneari. Le piattaforme offshore sono un'altra cosa, però il principio giuridico è lo stesso: è in gioco la libera concorrenza. Le imprese mostrino rispetto almeno per quella». [LUI. GRA.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## A favore del No

### “Questo è l'unico Paese che rinuncia all'oro nero”



**Alberto Clò**  
Economista ed ex consigliere Eni

**Le piattaforme petrolifere non sono un pericolo in mari chiusi come quelli italiani?**

Risponde Alberto Clò, economista, ex ministro dell'Industria, ex consigliere d'amministrazione dell'Eni e attuale coordinatore scientifico dell'Istituto Rie: «Una mia lettera aperta è stata sottoscritta da 150 accademici, fra cui decine e decine di geologi e di biologi, oltre che di economisti e di manager di compagnie non legate al petrolio (sarebbe stato troppo facile). Tutti dicono che non ci sono rischi significativi».

**Non è un'affermazione troppo drastica? Disastri in mare sono pur successi all'estero.**

«Non faccio il solito discorso delle ragioni del lavoro e dell'economia contro quelle della salute e dell'ambiente: non stiamo parlando di un'Italsider a Taranto. Basta andare a Milano Marittima o a Cervia

per verificare che non c'è danno né al turismo né all'agricoltura».

**Lei vorrebbe vedere più piattaforme petrolifere attive nei mari attorno all'Italia?**

«Non c'è Paese al mondo che abbia il petrolio e non lo sfrutti. Solo noi stiamo facendo così. Le trivellazioni di nuovi pozzi in Italia sono scese a zero. Quello che mi amareggia è che sulla base di giudizi faziosi o falsi stiamo smantellando un altro settore industriale italiano. Le aziende che producono beni strumentali o servizi all'estrazione chiudono o si trasferiscono all'estero».

**Le energie verdi non sono da preferire?**

«Il petrolio estratto in Italia non è alternativo alle energie verdi ma alle importazioni. Saremo contenti di dipendere di più dalla Libia o dall'Iraq».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Fesr e risorse nazionali. Da Bruxelles via libera al secondo invito per Interreg Europe 2014-2020

# Agli enti 426 milioni per le Pmi

## Aiuti su quattro aree: ricerca, competitività, low carbon urbano e ambiente

PAGINA A CURA DI  
**Maria Adele Cerizza**

■ Via libera ai prossimi aiuti "indiretti" della Ue alle piccole e medie imprese. Arriveranno tramite soggetti pubblici (soprattutto territoriali), cui è riservato il programma **Interreg Europe** 2014-2020, sostenuto dal Fesr. Nel settennato il Fesr mette a disposizione 359.326.000 euro, cui ne vanno aggiunti 66.983.549 di contributi nazionali, per un totale di 426.309.549 euro. In quest'ambito, la Ue ha dato il via al secondo invito agli enti a presentare progetti, che se approvati coinvolgeranno

### L'INIZIATIVA

Le proposte possono essere presentate da autorità e organismi di diritto pubblico e no-profit privati dei 28 Stati membri, più Svizzera e Norvegia

le imprese come di consueto (nell'articolo a fianco in basso, i risultati dell' primo invito).

Le proposte potranno essere presentate sui **quattro Assi prioritari** previsti dal programma: rafforzamento della ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; rafforzamento della competitività delle Pmi; low carbon economy, in particolare nelle aree urbane; protezione dell'ambiente ed efficienza delle risorse.

Il Programma finanzia due tipologie di azioni: progetti di cooperazione interregionale da realizzare in due fasi (scambio di esperienze adottando un action plan e attuazione e monitoraggio di esso) e piattaforme di cooperazione per attività di networking, organizzazione di eventi e "disseminazione" di risultati dei progetti. Rispetto al primo invito uscito lo scorso anno, è stato modificato

il manuale con le indicazioni sul processo e i criteri di valutazione, sia di eleggibilità che qualitativa.

I progetti possono essere presentati da autorità pubbliche e organismi di diritto pubblico e organismi no-profit privati dei 28 Stati membri, più Svizzera e Norvegia. Il partenariato minimo di ciascuna proposta deve prevedere il coinvolgimento di almeno tre Stati, di cui due della Ue. Il cofinanziamento copre l'85% dei costi per le autorità pubbliche e gli organismi di diritto pubblico e il 75% per gli organismi no-profit privati. Per i partner italiani pubblici il restante 15% di cofinanziamento è a carico del Fondo di rotazione nazionale.

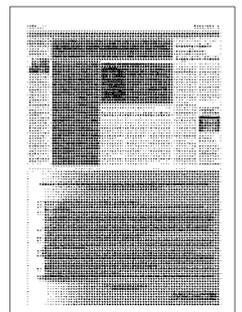
Le proposte andranno inserite online ([www.iOLF.eu](http://www.iOLF.eu)) entro l'ultimo giorno di apertura del bando e ne va inviata copia cartacea entro il 13 maggio 2016 al seguente indirizzo: Interreg Europe- Les Arcuriales - Entrée D - 5<sup>e</sup> étage - 45 rue de Tournai 59000 Lille (France). Nel sito <http://www.interregeurope.eu/> è disponibile l'intero pacchetto di candidatura, la versione aggiornata del manuale del programma, lettera di sostegno, dichiarazione dei partner e tutte le informazioni utili.

È prevista una giornata informativa e di ricerca partner a Rotterdam il 22 e 23 marzo. A gestione, attuazione e verifica sono preposte tre strutture (si veda la scheda qui a fianco): l'Autorità di gestione, con sede a Lille (Francia); l'Autorità di certificazione, a Gent (Belgio) e l'Autorità di audit, insediata a Parigi. Esse sono assistite da un gruppo di auditors nominati da ciascun Paese membro.

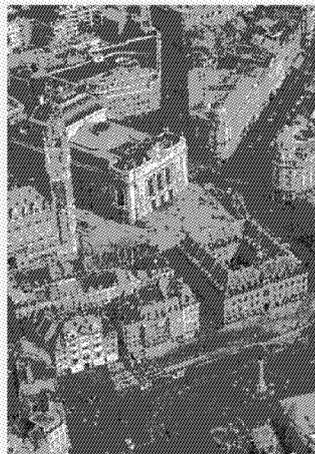
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### APPROFONDIMENTO ONLINE

Tutti i finanziamenti europei su:  
<http://www.ilssole24ore.com/dossier/economia/osservatorio-finanziamenti-ue/index.shtml>



## Strutture di gestione, attuazione e verifica del Programma



### 01 | GESTIONE

Regione Nord – Pas de Calais  
Conseil Régional  
151, Avenue du President Hoover  
F 59555 Lille Cedex - France

### 02 | CERTIFICAZIONE

Province Oost-Vlaanderen  
Gouvernement straat1  
9000 – Gent (Belgio)

### 03 | AUDIT

Commission Interministerielle de  
Coordination des Contrôles des  
action cofinacées par le fond  
structurels (Cicc)  
5, Place de Vins de France

75012 – Parigi (France)

### 04 | ASSISTENZA

Tali Autorità sono assistite da un  
Gruppo di Auditors, nominati da  
ciascun Paese membro.

Con riferimento ai controlli di  
primo livello, ciascun Paese  
membro provvederà a designare  
l'organo responsabile delle  
relative attività. Per l'Italia è:  
Francesca Breccolotti ( +39 075  
5045339 )

<http://www.interregeurope.eu/in-my-country/italy/>  
Regione Umbria - Eu planning unit  
. M. Angeloni, 61 06124 Perugia

## Politica monetaria

«Dalla Bce fatto un grande lavoro ma non basta il bazooka: senza la politica non si riparte»

## Immigrazione

«Non possiamo permetterci di non fare un accordo con la Turchia, ma Ankara rispetti i diritti umani»

# Investimenti fuori dal patto, pressing di Renzi

Il premier al Consiglio Ue: scorporare il cofinanziamento, risposte su crescita e immigrati o la Ue è finita

**Gerardo Pelosi**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Per il presidente del Consiglio Matteo Renzi è un vero chiodo fisso. Lo ripete in ogni sede a tutti i suoi interlocutori: scorporare dal patto di Stabilità la quota di cofinanziamento nazionale dei progetti che si avvalgono dei Fondi strutturali. Ne ha parlato a fine febbraio a Roma con il presidente della Commissione, Ue Jean-Claude Juncker. Poi a Parigi al vertice del Pse a Venezia, al bilaterale italo francese con François Hollande. Infine ieri, nella prima parte del Consiglio europeo dedicato tutto ai temi economici, il premier italiano è tornato alla carica consegnando la proposta ma senza ottenere (come già nel passato) alcun affidamento sia pure vago e generico sulla possibilità che il progetto possa tradursi presto in realtà.

Mentre il presidente della Bce, Mario Draghi attirava

l'attenzione dei capi di Stato e di Governo dei 28 sul fatto che la politica monetaria «non può affrontare alcune debolezze strutturali di base dell'economia dell'Eurozona» e che per questo «servono riforme strutturali, che puntino principalmente ad elevare il livello

### FLESSIBILITÀ GIÀ ESISTENTE

La Commissione Ue prevede già una quota di flessibilità legata a progetti cofinanziati, ma è una deroga limitata nel tempo e con confini precisi

della domanda, investimenti pubblici e tasse più basse», Renzi ribadiva un concetto già espresso mercoledì davanti al Parlamento: su migranti e crescita «servono risposte oppure la Ue è finita». Renzi ha riconosciuto a Draghi e alla Bce il «grande lavoro fatto» ma ha

ricordato pure che «non basterà ricorrere a un bazooka mensile perché senza la politica non si riparte».

Quello sulla crescita, secondo fonti governative, sarebbe per Renzi un vero «mantra» («crescita, crescita, crescita») avrebbe detto in Consiglio il premier italiano ai suoi colleghi). Obiettivo da conseguire con gli strumenti di flessibilità consentiti dal Patto di stabilità compreso «lo sblocco dal Patto del cofinanziamento nazionale dei fondi europei». Secondo i collaboratori del presidente del Consiglio «solo lavorando sugli investimenti si può sciogliere la montagna incantata della crescita in Europa».

C'è da dire che la Commissione Ue già prevede in alcuni casi «la deviazione dall'aggiustamento di bilancio legata alla spesa nazionale su progetti cofinanziati dalla Ue sotto la politica strutturale e di coesione, nell'ambito dei progetti di interesse transeuropeo e per «connecting Europe»», oltre che per «il cofinanziamento nazionale dei progetti straordinari del Piano Juncker». Una deroga limitata nel tempo e con limiti ben precisi. Si tratta di capire se la proposta di Renzi intenda andare oltre i paletti di Bruxelles inserendo ad esempio anche altri progetti (tipo la Salerno Reggio Calabria).

Sulla questione dei migranti e il negoziato con la Turchia

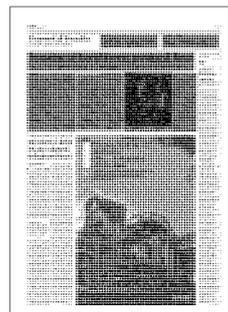
Renzi ha lamentato l'assenza di risposte credibili. «Credo non ci si possa permettere di non fare un accordo con la Turchia - ha chiarito il premier - ma sia chiaro che l'accordo, se ci sarà, farà da precedente». In sostanza, per Renzi l'accordo con la Turchia potrebbe un domani essere replicato anche con altri Paesi dai quali provengono flussi migratori come Libia o Albania. Un accordo, tuttavia, «non a qualunque costo» perché anche la Turchia «deve dimostrare di rispettare i diritti umani e la libertà di stampa». Secondo Renzi, «è giusto lavorare per un accordo partendo dai nostri valori e ideali, credo sia possibile e in questi due giorni cercheremo di affrontare e risolvere tutte le tematiche problematiche».

Il prossimo step, secondo Renzi, è dare una mano agli amici greci perché «è impossibile che noi andiamo su Marte con la missione europea e non riusciamo a salvare i bambini a Idomeni, quindi è assolutamente necessario tenere in considerazione le giuste preoccupazioni di Cipro e degli altri Paesi dell'Ue. Ma poi la vera sfida è andare in Africa come Unione Europea a creare occasioni, progetti di cooperazione gestiti dall'Ue, avere luoghi di rimpatrio gestiti dall'Ue e una proposta di politica unitaria. Questa è la proposta che l'Italia lancia da due anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles. Il premier Matteo Renzi con François Hollande



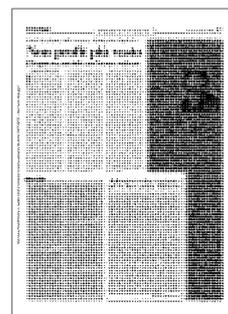
## Periti, dal 2017 pronta la laurea professionalizzante

Entro il 2025 il sistema produttivo italiano avrà bisogno di oltre due milioni di professionisti tecnici di livello intermedio. Che però nessuno si è preoccupato di formare. Da questo punto di vista la riforma universitaria, con l'introduzione del tre più due, è stata completamente fallimentare. La risposta a questa esigenza espressa dal mondo delle imprese è quella delle lauree triennali professionalizzanti. Solo così il sistema formativo potrà rispondere alle richieste del mercato. La riforma è ormai in rampa di lancio e potrebbe vedere la luce già dal prossimo anno accademico: la promessa è arrivata da Gaetano Manfredi presidente della Conferenza dei rettori in occasione del convegno «Università a misura di professione» organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, trovando anche la piena sintonia del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del Consiglio universitario nazionale e del mondo delle imprese. Tutti d'accordo, quindi, di profili tecnici intermedi ce ne sarà sempre più bisogno. Secondo le recenti stime pubblicate dal Cedefop, da qui al 2025 nasceranno nuove opportunità occupazionali per oltre 2 milioni di profili tecnici intermedi, tra cui la quota più significativa nel campo dell'ingegneria. Ma alla richiesta di competenze tecniche sempre più specializzate, farà da sponda anche un innalzamento del livello formativo. Stando all'indagine sulle previsioni di assunzione delle imprese italiane realizzata da Unioncamere-Excelsior, tra 2011 e 2015, la quota di laureati richiesti per profili tecnici è passata dal 42% al 50%, molti dei quali saranno difficili da trovare. Per Gaetano Manfredi, presidente della Conferenza dei rettori non ci sono dubbi: «Il sistema universitario è pronto per costruire un percorso triennale professionalizzante strutturato per un terzo come formazione



formale, per un terzo come formazione tecnica e per un terzo on the job. Questo non significa creare una brutta copia dell'esistente, ma costruire un triennio che sia davvero formativo, con una governance composta non solo dai professori universitari, ma in maniera paritetica dai rappresentanti del mondo del lavoro e delle professioni». Una disponibilità in questo senso è arrivata anche dalla politica. Secondo Mila Spicola, consulente tecnica del ministero dell'istruzione, «la convergenza verso questo modello è ormai completa e per cercare di non perdere altro tempo si potrebbe iniziare da un progetto pilota a partire da alcuni profili professionali». In questo quadro si colloca il progetto del Consiglio nazionale dei periti industriali, che punta a creare quel percorso accademico triennale a misura di professione tecnica anche assecondando quell'indirizzo che sembra emergere anche dal mondo delle categorie tecniche di rivedere i percorsi formativi universitari per renderli più professionalizzanti e coerenti con la nuova domanda di competenze.

*Marino Longoni*



# Libera scienza in libero web

## “Con le riviste perdiamo tempo”

ELENA DUSI

**C'**è chi dibatte da decenni se la scienza debba essere pubblicata o a pagamento. E chi, senza farsi troppi scrupoli, riversa 47 milioni di articoli protetti da copyright su un sito pirata gratuito. L'autrice di questa *Wikileaks* della scienza è la ricercatrice kazaka Alexandra Elbakyan (ora nascosta in Russia, sembra). «La distribuzione delle ricerche scientifiche è ristretta artificialmente dalle leggi del copyright», spiega dal suo sito. «Queste leggi rallentano lo sviluppo della scienza nella società umana». Nonostante le denunce delle riviste e le ingiunzioni dei giudici, il sito *sci-hub.io* resta online — e continua a crescere — perché non si sa bene quale paese dovrebbe fermarlo. Ma non si può nemmeno dire che l'impero delle riviste scientifiche — 30 mila titoli, 2,5 milioni di articoli, 10 miliardi di budget ogni anno — goda di vasto sostegno, né dentro né fuori la scienza. Nella mag-

Il giudizio degli esperti delle pubblicazioni arriva dopo 4 settimane. A volte anche un anno

gior parte dei casi le testate si fanno infatti pagare sia dai ricercatori (intorno ai mille euro) che chiedono di pubblicare i loro studi sia dai lettori. I prezzi variano da poche decine di dollari per un articolo a varie migliaia per un abbonamento.

Ecco perché — oltre ad alcune testate ad accesso gratuito — sempre più successo raccolgono i siti che permettono di pubblicare tutto e subito, senza pagare e senza passare per il filtro lungo e non sempre trasparente della “peer review”, o “revisione fra pari” tipico delle riviste. Il precursore di queste biblioteche online —

chiamate “pre-print” — è arXiv, inventato dalla comunità dei fisici. Dal 1991 a oggi il sito ha pubblicato più di un milione di studi, scritti da scienziati famosi o da perfetti sconosciuti. Il suo successo ha contagiato i biologi, che nel 2013 hanno fondato bioRxiv. Oggi, racconta il *New York Times*, sul portale delle scienze della vita ha pubblicato una sua scoperta anche la biologa premiata con il Nobel Carol Greider. È il terzo vincitore a farlo, dimostrando che la scienza resta ottima anche quando è diffusa gratis e via web.

Pochi giorni fa, sempre su bioRxiv, anche Vincenza Colonna ha pubblicato il suo studio sul Dna delle popolazioni che vivono lungo la via della seta. La genetista del Cnr di Napoli, che ha lavorato insieme ai colleghi dell'Istituto Burlo Garofolo e dell'Università di Trieste, conosce bene l'odissea delle riviste scientifiche: «Lo studio che noi inviamo agli editori per la pubblicazione viene sottoposto al giudizio di alcuni esperti del settore, in genere tre». Sono i “peer reviewer” chiamati a giudicare la qualità del lavoro dei colleghi. «Noi non sappiamo chi sono, riceviamo i loro giudizi in forma anonima», spiega Colonna. «Se va bene passano 3 o 4 settimane. Ma a volte si arriva a un anno. È un problema, se c'è un gruppo con cui siamo in competizione. Può addirittura capitare che un lavoro finisca nelle mani dei nostri rivali, chiamati a scriverne la peer review». Di ragioni per sbrigarsi, accelerando le pubblicazioni dei gruppi con-

correnti, i revisori non hanno troppa voglia. Anche perché il loro lavoro è gratuito. «Immaginiamo il caso di un dottorando che debba aspettare la pubblicazione dell'esperimento per discutere la tesi. Rischia di buttare via un anno», continua la genetista.

Se i giudizi dei tre revisori sono negativi la pubblicazione viene rifiutata. Se solo uno o due hanno sollevato obiezioni, l'articolo può essere emendato e riproposto (facendo trascorrere altri mesi). «Tutto questo viene saltato a piè pari dai siti pre-print», sostiene Colonna. «Il ruolo delle riviste è prezioso. Ma lo è altrettanto la possibilità di leggere immediatamente i commenti dei colleghi su bioRxiv».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

### L'INTERVISTA

“È una vera innovazione in 48 ore è tutto disponibile”

**«P**er noi fisici la nascita di arXiv è stata una liberazione», racconta Paolo Giubellino dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, che al Cern di Ginevra è coordinatore del mega-esperimento Alice. La missione dei suoi 1.500 fisici di 37 paesi è studiare lo stato della materia subito dopo il Big Bang. L'ultimo articolo di Alice su arXiv è uscito tre giorni fa.

**Quali sono i vantaggi rispetto alle riviste?**

«Per noi arXiv non è alternativa alle riviste. Quando prepariamo un lavoro, lo mandiamo la

stessa sera sia al sito che a una rivista. La differenza è che arXiv si prende 48 ore, giusto per controllare che non si tratti di un'assurdità, e lo fa uscire gratuitamente. La rivista impiega settimane, e spesso è a pagamento».

**Perché le riviste ci mettono tanto?**

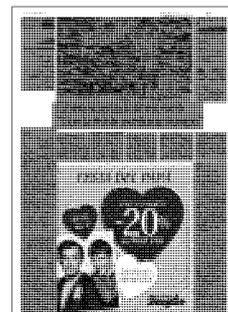
«Devono far valutare lo studio da altri esperti, prima di pubblicarlo. Qualunque revisore serio (e come sempre avviene, molto preso dal suo lavoro) impiega due o tre settimane per preparare il suo giudizio».

**Se su arXiv viene pubblicato tutto o quasi, come ci si difende dalla cattiva scienza?**

«Quel che hai pubblicato non lo puoi più cancellare. Si possono aggiungere degli errata corrige, ma se sei uno scienziato che tiene alla faccia ci pensi due volte prima di mandare un lavoro sciatto. Da noi, il Cern stesso deve approvare uno studio prima che sia inviato ad arXiv».

(e.d.)

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



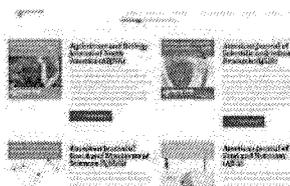


Sempre più studiosi inviano le loro ricerche a piattaforme online Anche i Nobel



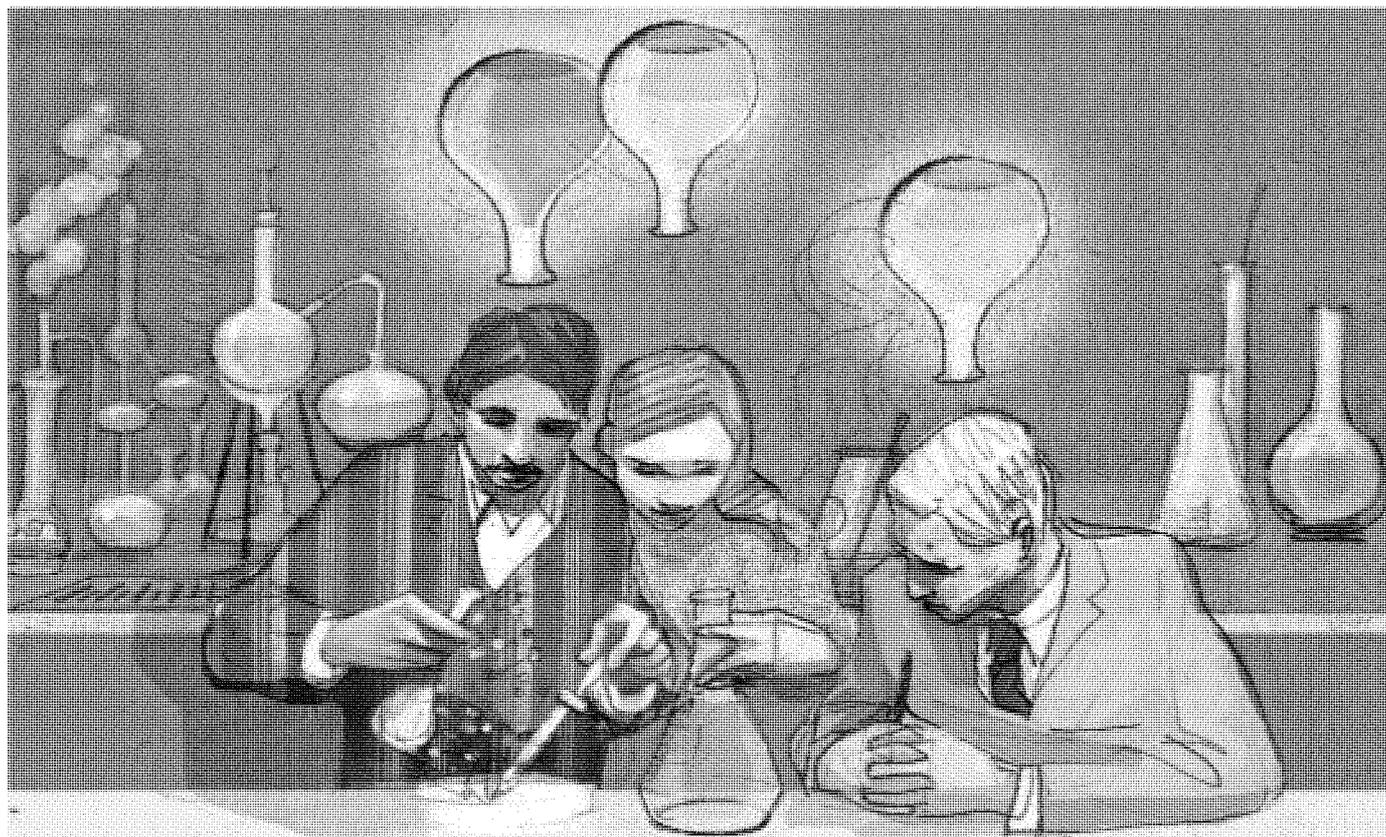
### ARXIV

È il sito della comunità dei fisici. Nato nel 1991, è stato il precursore della pubblicazione "pre-print": fuori dalle riviste ufficiali



### SCI-HUB

È la "Wikileaks della scienza": 48 milioni di studi messi online illegalmente dalla ricercatrice kazaka Alexandra Elbakyan



# Decalogo anti panico nell'era dei soldi virtuali

Carte di credito clonate, conti on line violati: il cybercrimine è cresciuto del 30 % tra 2014 e 2015. Ecco come difendersi



**O**rmai non è più un rischio remoto. La carta di credito clonata, il conto online perforato, gli hacker cattivi che si intrufolano tra le nostre finanze e ci mettono le manacce virtuali sopra. Ai tempi della moneta che si smaterializza e della banca che si gestisce via internet, il cybercrimine cresce a gran ritmo. Del 30 % tra 2014 e 2015, come rileva il rapporto del Clusit - associazione italiana per la sicurezza informatica - appena presentato al Security Summit di Milano. La buona notizia è che sopravvivere indenni si può. Con poche regole pratiche.

## Regole base

«La prima norma è scegliere servizi finanziari che mandino una notifica via sms o email per ogni operazione. In modo da poter bloccare subito quelle che non abbiamo autorizzato noi - dice Claudio Telmon, tra gli esperti di punta del Clusit -. L'altra grande regola riguarda l'e-commerce: verificare sempre la reputazione del sito da cui si acquista. Anche a costo di spendere qualcosa in più, meglio optare per una piattaforma affidabile. Poi ci sono le regole base: proteggere tutti i dispositivi - smartphone compreso - con un antivirus, non aprire email e allegati sospetti, scegliere password avanzate».

## Portafoglio digitale

A proposito di e-commerce. Oggi sono oltre 17 milioni gli italiani che fanno almeno un acquisto online ogni tre mesi. Ma a lungo il nostro Paese è stato molto in ritardo su questo fronte, proprio per la poca fiducia. Così da noi è molto elevato, più che altrove, il ricorso agli e-wallet: i portafogli tutti digitali come PayPal, da ricaricare con il conto bancario o la carta di credito. «Il nostro grande consiglio - spiega Angelo Meregalli, general manager di PayPal Italia - non può che essere questo: non usare la carta di credito direttamente online, ma associarla a un conto PayPal».

## E-banking su misura

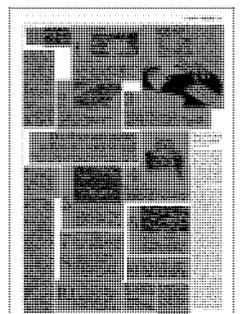
Nell'universo online non ci sono solo minacce per i nostri soldi. C'è anche la chiave per proteggerli. Sfruttando al meglio i servizi di e-banking, la possibilità di gestire carte e conti sul web o tramite app. «All'utente - dice Gianluca Martinuz, a capo della sicurezza informatica di Fineco-Bank - noi consigliamo di adattare servizi e opzioni alle proprie esigenze. Per esempio impostando limiti geografici o d'importo all'uso della carta online. O usando una carta per i pagamenti diretti e una diversa per l'e-commerce. Da parte nostra lo sforzo è mantenere elevato il livello di usabilità e non imporre soluzioni macchinose. E da inizio 2016

abbiamo avviato un programma di monitoraggio avanzato delle transazioni, che individua in automatico le operazioni non in linea col profilo del cliente».

## Coprirsi bene

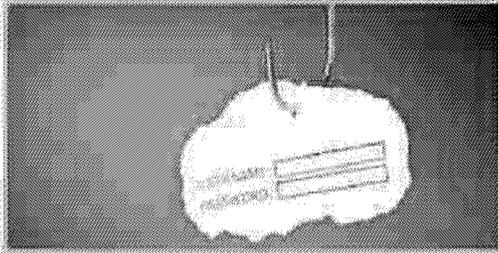
Certo, la vera sicurezza è anche un fatto di cultura digitale. Niente conta più di saper distinguere un'email dannosa da una normalissima. E anche qui: basta fissare nella mente pochi punti. «Quello più importante - dice Morten Lehn, direttore di Kasperky Lab Italia - è che nessuna banca o istituzione ci chiederà mai di scriverle in chiaro dati come il pin o il cvv2, stampato sul retro della carta. Ogni email che ce lo chieda può essere solo un tentativo di frode».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## I consigli

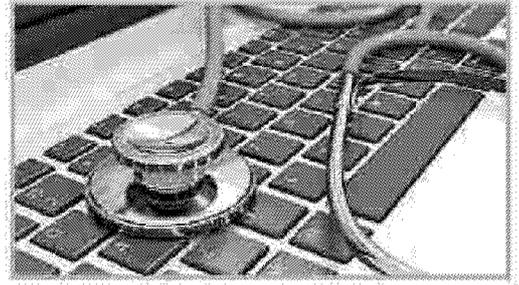
# 1



### Non abboccare

Tra tutte le minacce, quella da conoscere meglio è il *phishing*. L'arrivo di un'email o un messaggio che cerchi di captare i nostri dati sensibili. La buona notizia: sono facili da riconoscere. Soprattutto perché nessuna banca o istituzione vi chiederà mai di scriverle il pin o il cvv2. La cattiva notizia: per fretta o noncuranza ci si casca fin troppo spesso

# 2



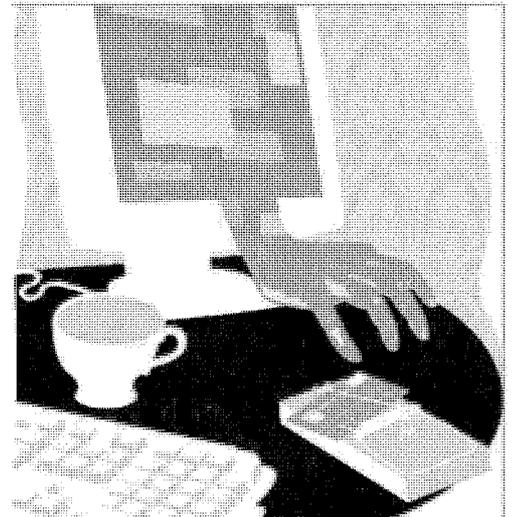
### Naviga protetto

Senza antivirus e antimalware non si può più andare da nessuna parte. E vale anche per lo smartphone, anche se pochissimi usano un'app di sicurezza informatica. Meglio iniziare a farlo

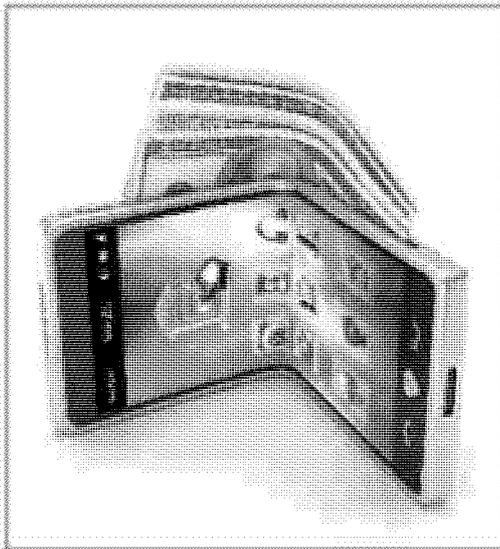
# 3

### Sì alla password complicata

Mai più di oggi servono password complesse, e da cambiare spesso. Meglio aggiungere asterischi e trattini, che gli algoritmi degli hacker leggono con più difficoltà. E attenzione: bisogna proteggere bene non solo il conto online, ma ogni sito dove abbiamo memorizzato i dati della carta di credito



# 4



### Divide et impera

La cosa migliore è tener separato mondo reale e mondo online. Usare una carta prepagata o un servizio di e-wallet (in stile PayPal) per comprare online. Tenendo invece i risparmi su un'altra carta o bancomat che non adoperiamo in rete

# 5



### Attenti al malware

Discorso simile, ma diverso. La regola base è la stessa: non aprire email o allegati sospetti. Soprattutto occhio a dove si naviga. Niente di più semplice che ritrovarsi con del *malware* - cioè un programmino che ci spia - installato su pc o cellulare a nostra insaputa

# 6



## Benvenuta notifica

Per l'e-banking e gli acquisti online, scegli sempre un servizio che includa le notifiche per ogni operazione. Il che permette di monitorare in tempo reale lo stato del conto. E capire subito se c'è un'intrusione

# 7

## Occhio al negozio

Nel mondo reale lo facciamo. E allora perché non online? Anche in rete bisogna affidarsi al negozio giusto. Cioè a portali con buona reputazione, meglio se noti. Guai a farsi abbagliare da sconti e abbassare la guardia

# 8

## Niente wi fi da ignoti

Alzi la mano chi cerca una wi-fi libera ovunque vada. Niente di male, di per sé. A patto di non usare quella connessione per fare operazioni bancarie o acquisti online. Perché non sempre queste reti hanno un livello di sicurezza adeguato. E a volte vengono prese di mira proprio da chi vuole rubarci i dati della carta di credito

# 9

## Reagire subito, sempre

Nel malaugurato caso che qualcosa sia andato storto, la cosa fondamentale è sapere che numero chiamare e farlo subito. Tutti i principali operatori hanno procedure per bloccare addebiti o pagamenti già fatti

# 10

## Vietato rinunciare

Farsi scoraggiare dal rischio di frodi e rinunciare ai servizi online della banca o all'acquisto via internet è antistorico. E poco pratico, perché niente è più comodo di poter fare un bonifico da casa o comprare i biglietti di un viaggio senza bisogno dell'agenzia. Quindi i timori vanno trasformati in opportunità: quella di farsi una cultura di sicurezza informatica di base

## UNIVERSITÀ, IL CASO OPEN DAY

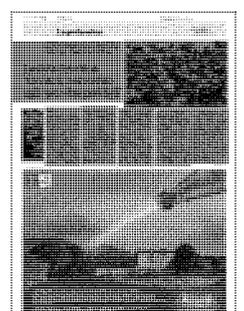
# I rettori contro i papà: non scegliete per i figli

LUCA DEVITO

MILANO

**A**D APRIRE il dibattito è stato un intervento del rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone: «Genitori, non venite agli *open day*. Lasciate che i vostri figli scelgano l'università da soli». Come dire: se diventano bamboccioni, un motivo ci sarà. Una presa di posizione che ha scatenato reazioni sia tra i genitori che tra gli accademici. Il rischio, secondo chi condivide l'invito del rettore, è di ottenere l'effetto opposto a quello voluto dagli eventi di orientamento alla scelta della facoltà.

A PAGINA 22



**L'istruzione.** L'anatema di Giovanni Azzone, Politecnico di Milano: mamme e papà smettano di influenzare i ragazzi. Scontro tra esperti

## La sfida dei rettori "Genitori, non venite agli open day per i figli"

LUCA DE VITO

MILANO. Ad aprire il dibattito è stato un intervento del rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone: «Genitori, non venite agli open day. Lasciate che i vostri figli scelgano l'università da soli». Come dire: se poi vengono su bamboccioni, un motivo ci sarà. Una presa di posizione che ha scatenato molte reazioni sia tra i genitori che tra gli accademici. Il rischio, secondo chi condivide l'invito del rettore, è di ottenere esattamente l'effetto opposto a quello voluto dai grandi eventi di orientamento alla scelta della facoltà, ovvero "iper proteggere" i ragazzi, impedendogli di imparare a cavarsela da soli e di acquisire quelle abilità che poi sono fondamentali per affrontare il mondo del lavoro.

«È vero, quello dei genitori agli open day è un fenomeno in crescita — dice Gianmaria Ajani, rettore dell'università di Torino — paradossalmente adesso che facciamo più orientamento, vediamo più mamme e papà che intervengono, mentre in passato, quando non si facevano gli open day, se ne vedevano pochi. Concordo con Azzone: lascino i ragazzi liberi di scegliere. Se proprio si vogliono informare, guardino i siti degli atenei che spiegano tutto. Ma senza intervenire».

Non mancano però le obiezioni. La prima è di carattere economico: i genitori pagano le rette dei ragazzi e quindi è un loro diritto sapere dove andranno a studiare i figli, anche per capire se l'investi-

mento sarà oculato. «Questo fenomeno è anche conseguenza della crisi del sistema — sostiene Massimo Augello, rettore dell'università di Pisa — e delle diverse prospettive dello studio. In passato si avevano più certezze e le opportunità c'erano, oggi ce ne sono molte meno». L'altra obiezione è che non si possono privare i genitori del diritto di dare un consiglio. E i suggerimenti, specie in tempi di incertezze, possono essere decisivi: «Per i diplomati oggi è molto difficile scegliere — dice Paolo Comanducci, rettore dell'università di Genova — molto spesso sbagliano e poi lasciano gli studi. Abbiamo tassi di abbandono o di cambio di percorso troppo elevati: da questo punto di vista, più opinioni i ragazzi ascoltano meglio è. Credo che i genitori siano un interlocutore privilegiato». Eppure la possibilità di fare danni è dietro l'angolo: «Ci sono genitori che vorrebbero che i figli facessero quello che loro non hanno fatto — aggiunge Luigi Dei, rettore di Firenze — credo che sia il dispetto peggiore che si possa fare. Molti poi danno consigli sbagliati in buona fede, perché si basano sulle loro esperienze senza valutare che i tempi e il mondo del lavoro sono cambiati».

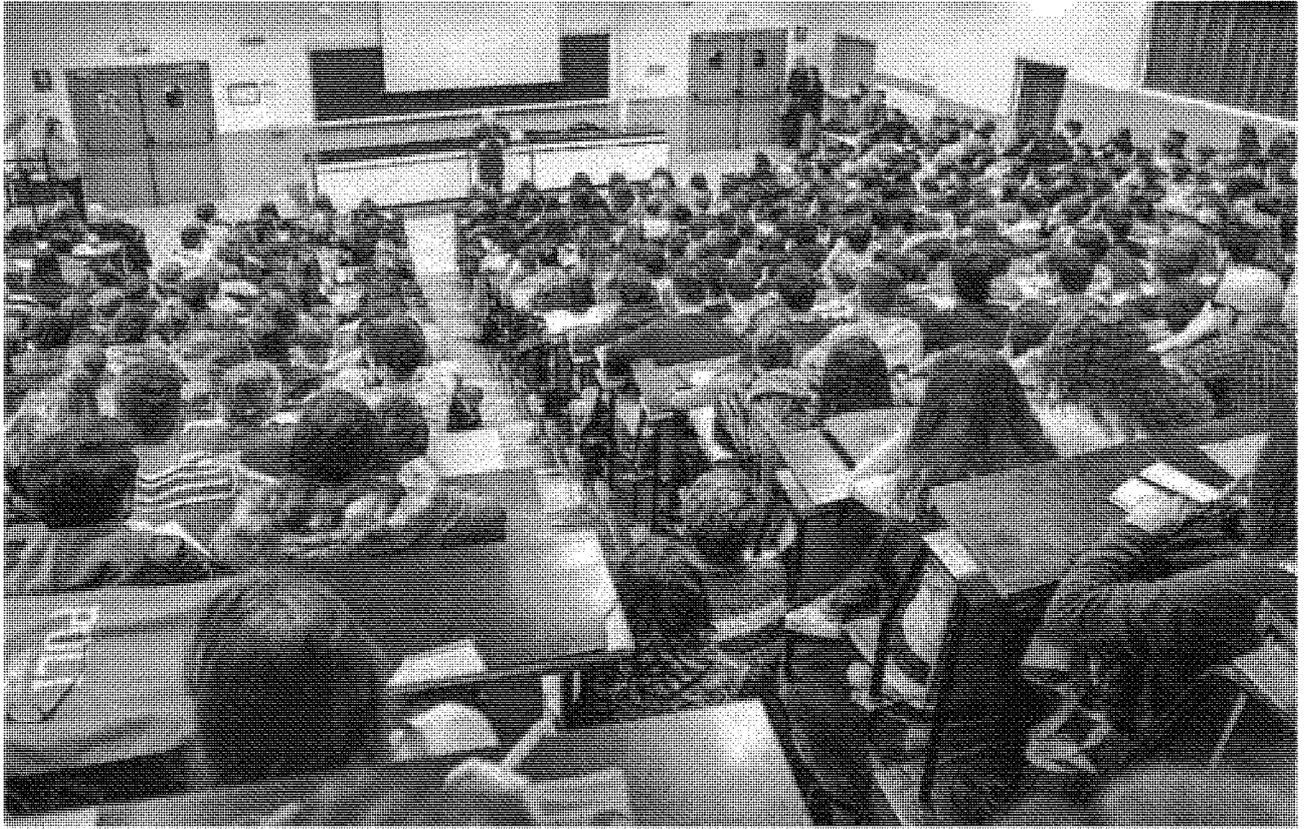
C'è poi chi auspica una sana via di mezzo, come il rettore della Sapienza di Roma Eugenio Gaudio: «Non è giusto che un giovane diventi strumento di desideri paterni e materni, ma non è pensabile che la famiglia sia esclusa del tutto. lo Stato e gli atenei dovrebbero essere complementari al ruolo del-

la famiglia: se mancano le istituzioni, i ragazzi non hanno altri riferimenti».

Alla Bicocca di Milano, il problema si sta già affrontando da qualche anno. «È da considerare un fenomeno sociale emergente — dice Elisabetta Camussi, docente di Psicologia sociale e presidente della Rete dei servizi di orientamento dell'ateneo — questi genitori non sono migliori o peggiori del passato, ma vivono in prima persona la fragilità dell'epoca contemporanea. Non è strano che siano più preoccupati di un tempo. Per questo noi abbiamo pensato degli open day dedicati esclusivamente a loro: appuntamenti in cui spieghiamo perché è sbagliato intervenire al posto dei figli».



FOTO: © OMNIMILANO



## Fassino: niente tagli a province e città che sfiorano il Patto

Niente sanzioni per le province e le città metropolitane che sfioreranno il patto di stabilità 2015. Gli enti di area vasta, dunque, non dovranno più subire le pesanti penalizzazioni di carattere finanziario previste dalla legge n.183/2011 (riduzione del fondo perequativo sperimentale di riequilibrio ovvero versamento al bilancio dello Stato del relativo importo) a cui va ad aggiungersi il divieto di procedere ad assunzioni di personale.

Per i comuni inadempienti al Patto 2015, invece, è necessario porre un limite alle sanzioni di carattere finanziario stabilendo che queste siano pari al 20% dello sfioramento registrato e comunque non eccedenti il 2% degli impegni di spesa dell'ente. Anche per i comuni, come per province e città metropolitane, lo sfioramento del Patto non dovrà pregiudicare la possibilità di effettuare assunzioni. Sono alcune delle richieste «urgenti» in materia di finanza locale che il presidente dell'Anci, Piero Fassino ha inserito in una lettera inviata ai ministri Alfano, Boschi, Costa, Madia, Padoan ed al sottosegretario alla presidenza del consiglio De Vincenti. Un elenco di interventi indifferibili che il numero uno dell'Anci chiede vengano recepiti sotto forma di emendamenti al primo provvedimento utile in materia di enti locali. L'obiettivo è fare presto visto che il 30 aprile scadrà il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione e vista anche

l'imminente pubblicazione dei dati del Fondo di solidarietà comunale (si veda altro articolo in pagina) che non sembra al momento lasciare sperare in un'ulteriore proroga.

Fassino è tornato a richiedere il ristoro completo delle spese di giustizia sostenute dai comuni sedi di uffici giudiziari, in modo da onorare un debito dello Stato e chiudere definitivamente la questione. L'Anci, inoltre, chiede al governo l'istituzione di un fondo destinato ai comuni che si trovino a dover sostenere spese connesse a sentenze esecutive di risarcimento in conseguenza di calamità naturali, cedimenti strutturali o ulteriori eventi il cui ristoro comporterebbe, in assenza di interventi esterni, il dissesto dell'ente.

In merito all'armonizzazione contabile, l'Anci ritiene necessaria una norma che consenta di accertare i contributi sulla base dell'effettiva esigibilità delle spese sostenute dagli enti locali, indipendentemente dalla modalità di contabilizzazione dei contributi da parte dell'ente erogante. Mentre, sempre ai fini di una armonizzazione e di una semplificazione delle regole contabili, sembra opportuna secondo l'Associazione di via dei Prefetti l'introduzione di alcune semplificazioni per gli enti fino a 5.000 abitanti, abrogando l'obbligo di dotarsi del Dup che, seppur in forma sem-

plificata, richiede uno sforzo eccessivo per i piccoli comuni.

Sempre sul tema piccoli comuni il presidente Anci sollecita regole finanziarie utili a sostenere gli investimenti locali. In particolare, con l'introduzione di un nuovo meccanismo incentivato capace contestualmente di responsabilizzare gli enti che ne facciano ricorso, facendo leva su margini di avanzo di amministrazione non utilizzabili.

Altrettanto rilevante per i comuni è l'intervento richiesto per le entrate comunali. Visto lo scostamento negativo tra il gettito stimato dal Ministero e quello effettivamente riscosso dagli enti coinvolti per la modifica dei criteri di esenzione Imu, per Anci è necessario assicurare un ammontare di risorse congruo al fine di ristorare parzialmente anche per il 2015 i rilevanti scostamenti tra stime ministeriali e quanto effettivamente riscosso.

Altra questione ancora aperta per i Comuni è quella del salario accessorio. La modifica normativa proposta dall'Associazione dei comuni consente di compensare gli importi da recuperare, indebitamente erogati sui fondi futuri, con le economie generate da processi di razionalizzazione e riqualificazione della spesa

nonché con la temporanea rinuncia volontaria, da parte dei municipi interessati, alle facoltà assunzionali.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura  
di FRANCESCO CERISANO  
[fcerrisano@class.it](mailto:fcerrisano@class.it)



*In Stato-città l'Anci ha chiesto tempo. Varato il dm sui contributi agli enti accorpati*

## Fondi 2016, slitta l'ok sul riparto

### Accordo rinviato al 24 marzo. Fondi extra alle fusioni

Pagina a cura  
DI FRANCESCO CERISANO

I comuni dovranno attendere ancora una settimana per conoscere l'importo delle spettanze che ciascun ente riceverà a titolo di Fondo di solidarietà 2016. La Conferenza stato-città di ieri, che avrebbe dovuto sancire l'intesa sulla ripartizione, ha deciso di rinviare l'ok definitivo al prossimo 24 marzo. Una settimana in più che servirà ad Anci e governo per verificare nuovamente i conti al fine di arrivare ad un accordo «condiviso». Quest'anno la ripartizione del Fondo è resa più complessa dall'aggiunta delle quote pari a 3,767 miliardi di euro che i sindaci riceveranno a titolo di risarcimento per la perdita del gettito derivante dalla Tasi sull'abitazione principale e dall'Imu agricola cancellate dal governo Renzi con la legge di stabilità 2016 (legge n.208/2015). I ristori andranno ad aggiungersi alla quota pari a 2,768 miliardi alimentata dagli stessi comuni attraverso una quota del gettito Imu. Questo significa che da quest'anno il Fondo, nato per bilanciare le disparità di basi imponibili del territorio, torna all'antico, ossia alla vecchia logica dei trasferimenti statali commisurati alle politiche fiscali passate degli enti. Chi ha più premuto sulla leva fiscale riceverà di più. Vista la rivelanza degli importi, l'Anci vuole quindi fare bene i conti. «Abbiamo consegnato al governo una nostra bozza sul Fsc, invitando il governo a valutarla con attenzione», ha dichiarato **Umberto Di Primio**, vicepresidente e sindaco di Chieti. «Da parte nostra auspichiamo che la settimana di tempo ulteriore che ci siamo dati sia decisiva per arrivare ad una proposta condivisa che, per il 2016, assegni al comparto dei comuni lo stesso ammontare di risorse dello scorso anno per mitigare gli effetti negativi della perequazione dello scorso anno».

**Fusioni.** La Conferenza

stato-città ha dato invece parere favorevole sul decreto del ministero dell'interno che fissa le modalità e i termini per il riparto e l'attribuzione dei contributi spettanti alle fusioni di comuni realizzate dal 2012 in poi.

La legge di stabilità 2016 (comma 18) ha raddoppiato gli incentivi per i comuni facenti parte delle fusioni che per un periodo di dieci anni incasseranno un contributo straordinario pari al 40% dei trasferimenti erariali attribuiti agli stessi enti nel 2010 con il limite massimo di 2 milioni di euro per ciascuna fusione.

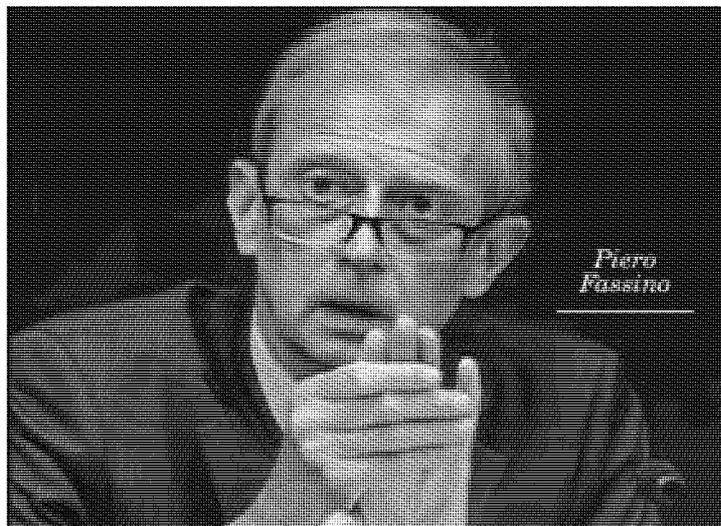
La manovra prevede che nell'ipotesi in cui i fabbisogni eccedano le disponibilità, venga data priorità alle fusioni o incorporazioni aventi maggiori anzianità. Come? Su proposta dell'Anci, il decreto prevede un coefficiente di maggiorazione del 4% per le fusioni con anzianità di un anno, incrementato del 4% per ogni anno di anzianità aggiuntiva fino al 40% per le fusioni con anzianità pari a 10 anni.

Qualora, invece, le richieste di contributo erariale risultino inferiori al fondo stanziato, le disponibilità

eccedenti saranno ripartite a favore degli stessi enti in base alla popolazione e al numero dei comuni originari.

Saranno le regioni a doversi attivare per inoltrare la documentazione necessaria. Dovranno inviare alla direzione centrale finanza locale del ministero dell'interno copia della legge regionale istitutiva della fusione entro e non oltre il mese successivo all'adozione del provvedimento. Analogo procedimento è previsto nel caso in cui le fusioni si amplino di dimensione perché altri enti manifestano la volontà di aderire ad un ente già costituito. Anche in questo caso le regioni dovranno prontamente inviare al Viminale copia della legge regionale di ampliamento della fusione.

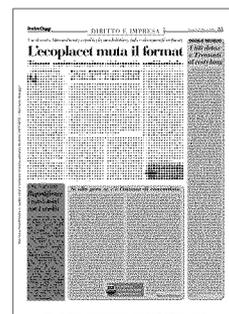
—© Riproduzione riservata—



## ENERGETICO

### *Riqualficare i condomini con i crediti*

*In arrivo la circolare dell'agenzia delle Entrate con le modalità attuative per la cessione del credito legate agli interventi di riqualificazione energetica nei condomini. Il testo di prassi, però, non avrà un impatto generalizzato sui condomini, ma rispetterà le indicazioni contenute nella legge di stabilità 2016, limitandosi a regolamentare l'accesso agli sconti degli incapienti e il relativo passaggio degli sgravi sulle Easco (energy service company). Questo è quanto rivelano ad ItaliaOggi fonti interne al ministero dell'economia. Ricordiamo che la cessione del credito ai fornitori era infatti stata pensata nella legge di Stabilità 2016 per superare le difficoltà di accesso dei contribuenti incapienti agli incentivi fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica dei condomini, prevedendo la possibilità di cedere il relativo credito fiscale ai fornitori che, anticipano le risorse necessarie.*



*CODICE APPALTI 2/ Per lavori e forniture*

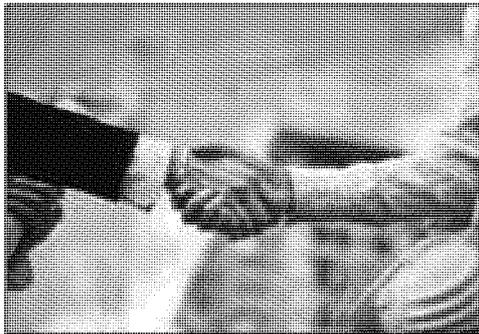
## Affidamenti diretti sotto i 40 mila euro

DI LILIANA CIRILLO

**I**l nuovo codice degli appalti riforma, tra i vari interventi, le acquisizioni di lavori, servizi e forniture in economia. Nel dlgs n. 163/2006, come è noto, è l'art. 125 a disciplinare la materia, distinguendo, altresì, sulla base degli importi economici, i procedimenti per amministrazione diretta e quelli per cottimo fiduciario. Tutto questo nel nuovo codice, all'esame parlamentare, non è più previsto.

Si introduce, invero, per i soli lavori nel settore dei beni culturali, la previsione dell'affidamento in economia all'art. 148, comma 7, limitatamente alle ipotesi di somma urgenza, laddove ogni ritardo sia pregiudizievole alla pubblica incolumità o alla tutela del bene, fino all'importo di 300 mila euro, tanto in amministrazione diretta, che per cottimo fiduciario.

Altra eccezione, sempre prevista dal medesimo comma, per gli stessi limiti di importo, riguarda particolari tipi di intervento individuati con i decreti di cui all'articolo 146, comma 4. A un'attenta lettura, peraltro, l'affidamento diretto per lavori, servizi e forniture, è dettagliatamente disciplinato dall'art.



36 del nuovo codice. Si prevede infatti che l'affidamento e l'esecuzione di lavori, servizi e forniture di importo inferiore alle soglie comunitarie, avvengano nel rispetto dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità. Si fa salvo, inoltre, il principio di rotazione e la necessità di assicurare l'effettiva possibilità di partecipazione delle micro, piccole e

medie imprese. Per affidamenti di importo inferiore a 40.000 euro, si procede mediante affidamento diretto, adeguatamente motivato o per i lavori in amministrazione diretta. Per affidamenti di importo superiore

a 40.000 e fino alle soglie di rilievo comunitario (per servizi e forniture) ovvero fino a 150.000 euro per lavori, si ritorna alla procedura negoziata, sostanzialmente riprendendo i criteri previsti dall'art. 125 del vigente codice, laddove l'art. 36 prevede la previa consultazione di almeno tre operatori, individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti. L'abolizione, pertanto, è soltanto apparente.

—© Riproduzione riservata—



LE MINACCE ALLA SICUREZZA

# “Italia debole sulla cybersecurity Serve un’unica autorità nazionale”

Lex capo dell’Fbi a Roma Leo Taddeo: il vostro Paese è nel mirino  
Siete esposti al pericolo di attacchi digitali nel pubblico e nel privato



«L’Italia è esposta al pericolo di attacchi digitali, tanto nel settore privato, quanto in quello pubblico, e ha bisogno di fare di più per proteggersi. Dovrebbe creare una autorità nazionale basata a Palazzo Chigi, per coordinare le difese di tutte le agenzie coinvolte».

Chi offre questo consiglio parla per esperienza diretta. Leo Taddeo è stato per diversi anni il rappresentante dell’Fbi a Roma, per poi tornare a New York come capo della Special Operations/Cyber Division. In questa veste, ha gestito operazioni di altissimo profilo come Silk Road, Blackshades e JP Morgan. Ora è passato al settore privato come Chief Security Officer di Cryptzone, azienda che si occupa di sicurezza digitale.

**Da dove vengono le minacce?**

«Tutti i Paesi che possiedono importanti proprietà intellettuali sono ad alto rischio. La Cina è molto attiva, per raccogliere informazioni che possano aiutare le sue aziende. Poi bisogna proteggere i segreti militari e governativi. La Russia lavora molto in questo settore, soprattutto per le sanzioni economiche e l’attività diplomatica dei Paesi occidentali. Abbiamo visto poi cosa è stata capace di fare la Corea del Nord, con l’attacco alla Sony. Oltre agli attori statali, ci sono poi i crimi-

nali che cercano informazioni per fare soldi. I gruppi terroristici non hanno ancora dimostrato capacità per attaccare infrastrutture critiche tipo energia e acqua, ma stanno cercando di ottenerle».

**Quali tecniche vengono usate?**

«Quella più diffusa è la spear fishing e-mail, ossia mail costruite per spingere gli utenti ad aprire gli attachment che contengono malware. Ma ce ne sono molte altre».

**Come ci si difende?**

«L’errore principale che abbiamo fatto finora è stato concentrarci troppo sul perimetro. Bisogna farlo, ma in organizzazioni con migliaia di dipendenti ci sarà sempre quello che aprirà la mail sbagliata. Quindi ora bisogna puntare sulla sicurezza interna del network, per impedire i movimenti laterali, cioè quelli che consentono di arrivare alle parti più sensibili dei sistemi».

**Dove è più esposta l’Italia?**

«Avete compagnie all’avanguardia nella ricerca tecnologica, ad esempio in settori come quello automobilistico, per lo sviluppo di mezzi più efficienti sul piano energetico; l’aviazione, dove costruite elicotteri e caccia sofisticati; le ferrovie, il trasporto di massa, l’energia. Tutte queste aziende sono esposte».

**Anche l’apparato statale è sotto tiro?**

«Certo. L’Italia è un partner molto importante degli Usa. Avete informazioni di strategia militare e diplomatica fondamentali. La tecnologia nel campo dell’informazione si sta muovendo più velocemente della nostra capacità di stare al passo con le difese».

**Vuol dire che l’Italia non fa abbastanza?**

«Sì. Tutti dovremmo fare di più».

**Lei cosa suggerisce?**

«È importante stabilire una

**Coordinare**  
Per l’esperto  
serve una  
struttura  
in grado  
«di definire  
la strategia,  
assegnare le  
responsabilità  
e monitorare  
i risultati»

strategia nazionale per consolidare le responsabilità. L’Italia ha una struttura di difesa cybernetica frazionata, in questo campo è indietro. Il primo passo sarebbe creare un cyber command, una autorità centrale che possa gestire le risposte, creando una partnership fra il settore pubblico e quello privato».

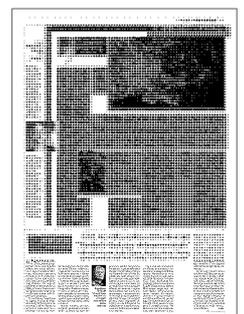
**Abbiamo la tecnologia necessaria e difenderci?**

«Sì, ma le capacità oggi sono ovunque: Usa, Gran Bretagna, Israele, Francia. Bisogna prendere tutto il meglio».

**Dove dovrebbe avere sede questa struttura?**

«Per funzionare, e quindi definire la strategia, assegnare le responsabilità, e monitorare i risultati, ha bisogno della massima autorità esecutiva possibile. Un’agenzia non ha il potere di ordinare alle altre cose fare: cominciano subito rivalità, lotte interne, ritardi nell’esecuzione. In Italia, quindi, questa autorità dovrebbe avere sede a Palazzo Chigi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**La mappa**  
Molti attacchi  
alle reti  
informatiche  
provengono  
da Paesi  
dell'Est  
Europa e  
dall'Estremo  
Oriente



La tecnologia si muove  
più velocemente  
della nostra  
capacità di difesa

I terroristi non hanno  
capacità di colpire  
le infrastrutture, ma  
si stanno organizzando

**Leo Taddeo**  
Ex capo  
dell'Fbi in Italia

